

I Sindacato è un'altra cosa

Notiziario on-line di "Il Sindacato è un'altra Cosa" in Filcams

Allegato al sito www.sindacatounaltracosa.org

Numero 4

Gennaio 2016

Editoriale

Editoriale	1
Prima pagina	2
Approfondimenti	6
Dai territori	12
Dai posti di lavoro	17
Appuntamenti	18
Chi siamo	19

Apriamo la *Prima Pagina* di questo quarto numero del Notiziario con la pubblicazione dell'Appello, rivolto alla Camusso e a Landini che chiede di non procedere nei confronti dei nostri compagni della FCA, colpevoli, di aver aderito ad un coordinamento di base, composto da delegati e lavoratori appartenenti a diverse sigle sindacali per contrastare il modello Marchionne, cosa ritenuta incompatibile con la permanenza in CGIL dalla Fiom Molise e Basilicata. Invitiamo tutte le lettrici ed i lettori ad aderire all'appello inviando una mail a: **rossidiversiliberi@libero.it**.

Sempre in *Prima Pagina* un articolo di Eliana Como che ci ricorda quel che era fino a poco tempo fa la Fiom e che oggi, purtroppo, non è più! Lo spazio dedicato agli "Approfondimenti" tocca due argomenti molto interessanti: con il primo articolo: "**Firmato accordo con la Confcommercio: di male in peggio**" torniamo con maggior dettaglio ad esaminare l'Accordo sulla rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e Confcommercio, il secondo "**Cotrattezione: la proposta CGIL, CISL e UIL**" è invece un commento a caldo sulla

proposta della triplice sulla Contrattazione.

La rubrica "*Dai Territori*" in questo numero del Notiziario è a cura della redazione di Roma e Lazio con due interventi. Il primo è il sostegno del coordinamento regionale alla richiesta di convocazione inviata al Prefetto e al Commissario di Roma da parte di numerosi sindacati di base per in merito ai limiti posti all'esercizio di espressione, manifestazione e al diritto di sciopero, posti dalla Direttiva Prefettizia e dal recente accordo sul Giubileo. Il secondo è un articolo di risposta all'intervento al direttivo COL del segretario della Filcams Roma e Lazio.

Nella rubrica "*Dai posti di lavoro*" pubblichiamo l'articolo scritto dalla RSU della SME di Susegana contro la firma della sola CISL di un contratto (dis)integrativo contro il volere dei lavoratori. Vi segnaliamo, a pagina 11, la possibilità di ordinare la maglietta "**L'unico generale che ci piace è lo sciopero**" che potete ordinare ad un prezzo simbolico.

Chiudiamo con le consuete pagine dedicate agli "Appuntamenti" e al "Chi siamo" con i nostri riferimenti ed indirizzi e-mail.

Buona lettura a tutte/i.



Appello a Camusso Landini: non licenziamoli di nuovo

Al Segretario Generale Nazionale e alla
Segreteria Nazionale della Cgil

Al Segretario Generale Nazionale e alla
segreteria Nazionale della Fiom

Abbiamo appreso che nell'ultimo Comitato Centrale della Fiom-Cgil tenutosi il 7 e 8 Gennaio scorsi è stato comunicato che oltre una decina di nostri compagni RSA Fiom di diversi stabilimenti del gruppo FCA sono stati chiamati in causa da un interpello redatto dalla Fiom Molise e Basilicata e rivolto al Collegio Statutario Nazionale della Cgil che chiede di verificare la compatibilità tra l'adesione alla Cgil e la costituzione di un coordinamento di base, composto da delegati e lavoratori appartenenti a diverse sigle sindacali, per contrastare il modello Marchionne. Una questione che, a nostro giudizio, in alcun modo può divenire di carattere disciplinare le cui conseguenze risulterebbero per altro di una gravità inaudita e senza precedenti nella storia del nostro sindacato. Sarebbero infatti a rischio di espulsione la maggioranza delle RSA Fiom di Termoli, una buona parte delle RSA Fiom di Melfi e gli RSA Fiom, tutti compagni fortemente rappresentativi della nostra organizzazione e con grande consenso tra i lavoratori come testimoniato dalle recenti

elezioni Rls. Inutile dire che un tale scenario, qualora si concretizzasse, avrebbe conseguenze disastrose non solo negli stabilimenti interessati e in tutto il gruppo FCA, ma nell'insieme della confederazione. Per queste ragioni facciamo un accorato appello a non procedere oltre su una strada che sostituisce alle ragioni della politica e del confronto quelle dei provvedimenti disciplinari. In questo caso c'è una ragione in più che ci spinge a farlo e riguarda direttamente le gravi conseguenze che questi compagni e queste compagne potrebbero pagare in prima persona dentro Fca nel rapporto con i vertici aziendali. Siamo certi che in una fase come questa segnata da un attacco violento contro i diritti dei lavoratori, il sindacato e la democrazia stessa, la nostra organizzazione, pur in una discussione interna a volte accesa, riuscirà a impedire che l'ondata autoritaria che investe l'intero pianeta coinvolga anche noi. Così come siamo certi che proprio nelle ragioni del confronto, della democrazia, della partecipazione, del protagonismo e del pluralismo sapremo superare questa difficile fase.

Per adesioni: rossidiversiliberi@libero.it



4 novembre 2006. Stop precarietà ora! Quando la Fiom sfidava le burocrazie interne con i sindacati di base.

Di Eliana Como

Quello di novembre del 2006 fu il primo comitato centrale a cui partecipai, avendo da poche settimane iniziato a lavorare per la Fiom. Forse per questa ragione, non ho dimenticato quello che accadde.

Dopo oltre 10 anni dalla introduzione delle prime leggi sulla precarietà, per la prima volta si era formato un cartello di soggetti sindacali politici e sociali che finalmente si era posto l'obiettivo di manifestare a Roma a sostegno di una nuova legislazione sul lavoro fondata sui diritti e sul lavoro a tempo indeterminato e per l'abrogazione delle leggi 30, Bossi-Fini e Moratti su scuola e università. Sedeva a palazzo Chigi Romano Prodi, il ministro del Lavoro era Cesare Damiano (ex segretario della Cgil del Veneto) e la maggioranza che per pochi voti governava il Parlamento era di centro-sinistra.

La manifestazione, lanciata dalla assemblea del 6 luglio al teatro Brancaccio, indetta da Cobas, Fiom, Funzione Pubblica, FLC, Arci e altri (noi vi partecipammo come Rete28aprile, insieme anche a compagni e compagne di Lavoro e Società), fu da subito considerata contro il governo e per questa ragione duramente osteggiata dal resto della Cgil, che lo appoggiava senza se e senza ma. Il documento dell'assemblea al Brancaccio,

d'altra parte, non faceva mistero nell'esprimere un giudizio nettamente negativo sull'impostazione del Dpef che tagliava spesa pubblica e sociale.

La Fiom non soltanto aderì a quel percorso, ma insieme a noi e alle altre due categorie della Cgil del pubblico impiego e della conoscenza, ne fu promotrice.

Dopo aver attivamente partecipato a quella dinamica, FP e FLC si sfilarono all'ultimo momento dalla manifestazione, a causa di un comunicato dei Cobas che, a pochissimi giorni dalla manifestazione, entrava a gamba tesa nel cartello di forze che avevano lanciato il cartello Stop precarietà ora, attaccando dalle pagine de Il manifesto con una manchette a pagamento il ministro Damiano, definito "amico dei padroni" e tirando in ballo la vicenda Atesia e la circolare del governo che consentiva alle aziende dei call center di divere i lavoratori e non stabilizzare tutti quelli in outbound. Vicenda nella quale, è solo il caso di ricordarlo, la Cgil, la Slc e il Nidil avevano pesanti responsabilità.

La Fiom mantenne coraggiosamente la sua adesione, rispondendo a testa alta sia alla provocazione dei Cobas, sia alla violenta discussione interna che ne scaturì. La

Rete28aprile, che allora aveva un ruolo vero nelle scelte della segreteria, spinse in questa direzione, ma la scelta coraggiosa e difficile fu pienamente voluta e portata avanti dall'allora segretario generale che, tanto per ricordarlo, era Gianni Rinaldini, che prese posizione personalmente contro Fausto Durante.

Durante, che all'epoca era in segreteria nazionale della Fiom, ebbe modo di dichiarare il suo acceso dissenso nei confronti dell'intero percorso fino a quello che definì lo "sciagurato documento dei Cobas", chiedendo a mezzo comunicato stampa la convocazione urgente del comitato centrale e dichiarando che, ove ciò non si fosse verificato, si sarebbe ritenuto libero di non partecipare a quella iniziativa. Anche in questo caso, è inutile ricordare che, nonostante la dura risposta di Rinaldini che ricordava a Durante che "esiste una sola Fiom (...) e che le decisioni del comitato centrale impegnano tutta l'organizzazione", nessuno nemmeno lontanamente chiese le sue dimissioni dalla segreteria. Ben diverso da quello che accadde pochi anni dopo, segretario Maurizio Landini, quando venne azzerata l'intera segreteria per ottenere la rimozione da essa di Sergio Bellavita. Ma questa è un'altra storia...

Nonostante le polemiche interne, la Fiom partecipò alla manifestazione del 4 novembre, che, a parte qualche tensione, si svolse in modo pacifico e portò in piazza centinaia di migliaia di persone contro la precarietà.

Il 21 e 22 novembre, il direttivo nazionale della Cgil, di cui allora era segretario generale Guglielmo Epifani, fu l'occasione

della resa dei conti. La Fiom fu duramente attaccata, con la ragione che, non soltanto avrebbe dovuto convenire sulla inopportunità fin dall'inizio di aderire a una manifestazione indetta insieme a sindacati di base, ma soprattutto che avrebbe dovuto dissociarsi dalla manifestazione dopo le dichiarazioni di Bernocchi, piuttosto che "marciare sottobraccio con chi pensa e dice certe cose sulla Cgil, sui suoi dirigenti e sul ministro Damiano", come dichiarò ai giornali Passoni all'indomani della manifestazione.

La stessa violenta discussione accese i toni di quel mio primo comitato centrale.

Ho scelto di ricordare questo episodio, perchè recentemente in una discussione interna alla Fiom è emerso che almeno i due terzi dei componenti dell'intero gruppo dirigente territoriale della Fiom hanno una storia sindacale relativamente breve, che non supera i 10 anni. Molti dei nostri delegati e delle nostre delegate allora forse non conoscono questa storia. Molti altri invece forse non la ricordano nel dettaglio o, meglio, non la vogliono ricordare.

È la storia di una Fiom che, pur tra tante resistenze e contraddizioni, sfidava le regole dell'organizzazione in punta di lama pur di stare nelle dinamiche sociali che riteneva centrali, anche quando significava stare con i Cobas invece che con la Cgil e anche quando si trattava di disobbedire apertamente alle decisioni formali del gruppo dirigente e a quanto esso intimava.

Penso sia utile ricordarlo ora, perchè è ben diversa la Fiom di oggi, che in Molise e Basilicata denuncia al Collegio Statuto Nazionale i nostri compagni e le nostre

compagne di stabilimenti FCA del sud, colpevoli – secondo loro – di essere parte di un coordinamento intersindacale di cui fanno parte anche lavoratori di sindacati di base.

E' proprio vero quanto hanno cantato ieri i delegati all'attivo della Cgil dell'Emilia, pensando, credo, a tutt'altro. Cambia, todo cambia. Cambia lo superficial, cambia también lo profundo, cambia el modo de pensar, cambia todo en este mundo.

(Cambia ciò che è superficiale e anche ciò che è profondo cambia il modo di pensare cambia tutto in questo mondo....)

Un commento, che condividiamo al 100% di Sergio Bellavita

Ha fatto bene Eliana Como a ricordare a tutti noi cosa eravamo e cosa siamo diventati. Il suo scritto non è solo nostalgia di un passato che buona parte del gruppo dirigente della fiom cerca di nascondere sotto il tappeto come un ricordo scomodo, poco consono con

le scelte di "responsabilità" e pragmatismo dell'oggi. Eliana con le sue parole denuncia la scomparsa della coerenza, il naufragio della coscienza dentro i marosi di un autoritarismo di "popolo", l'oblio del rigore intellettuale come tributo alla politica da bar sport. Aver usato una delle più belle canzoni contro la guerra e le dittature per affermare una verità fondata sulla menzogna e' il peccato più grande che si poteva commettere. Ed Eliana lo dice senza cedere un millimetro della sua passione politica nonostante il dolore enorme che questa organizzazione gli ha fatto. In fondo Eliana come tutti noi vorrebbe ancora sentire quel balzo al cuore nel sentirsi parte di un'organizzazione radicale, combattente. Entrare per la prima volta al comitato centrale e quasi essere intimiditi dal peso della storia che quel nome evoca. Chi non vorrebbe provarlo di nuovo ? In fondo vorremmo solo l'impossibile.





Firmato accordo sulla rappresentanza con Confcommercio, di male in peggio.

Il 26 novembre 2015 è stato siglato l'accordo interconfederale tra CGIL – CISL – UIL e CONFCOMMERCIO sulla rappresentanza e la rappresentatività. Questo accordo segue quello firmato tra le sopracitate sigle sindacali e CONFINDUSTRIA del 10 gennaio 2014.

Il problema della rappresentanza sindacale è un problema oggettivo ed in questi ultimi anni abbiamo avuto esempi di accordi separati (vedi contratto metalmeccanici e commercio) escludendo il sindacato più rappresentativo.

Se è vero che servono delle regole, è altresì vero che non tutte le regole sono buone.

Per noi, seppur in modo semplificato, una buona norma prevederebbe pochi punti:

- Numero degli iscritti al sindacato
- Trasformazione delle rsa in rsu
- Elezione della rsu con voto proporzionale
- Numero dei voti presi nelle elezioni rsu
- Assemblee per discutere gli accordi e votazione dei lavoratori (referendum) su ogni accordo siglato

Cosa dice , in sintesi, questo accordo ?

Partiamo dalla certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali:

si conta il numero delle deleghe e voti presi nelle elezioni rsu e fin qui tutto bene.

Poi, però, si calcolano quante pratiche per la disoccupazione e numero di vertenze vengono seguite dalle varie sigle sindacali, quali cassa integrazione; contratti di solidarietà; conciliazioni e simili.

La domanda sorge spontanea; che nesso c'è tra queste pratiche e la rappresentatività ? I servizi sono utili ai lavoratori, ma siamo certi che abbiano un nesso con la rappresentatività ?

A nostro parere no !!!

Hanno un nesso con il ruolo attuale delle organizzazioni sindacali; enti erogatori di servizi.

Non solo; sembra quasi una concessione padronale alle organizzazioni sindacali per la loro disponibilità ad accordi sugli ammortizzatori sociali, rinunciando

preventivamente alla lotta. A non infastidire il manovratore.

Un commissione regionale composta da 3 esponenti sindacali e da 3 componenti di confcommercio, valuterà tutti i dati e "pondererà" il tutto e certificando la rappresentatività di ogni sigla sindacale. Ad oggi, ancora non sappiamo quanto peserà ogni singola voce per certificare la rappresentatività. Certo è che per poter partecipare alle trattative, oltre ad accettare integralmente il testo, si deve avere almeno il 5 % di rappresentatività.

Nel testo si dice che nelle trattative si preferirebbe che le sigle sindacali si presentassero con una sola piattaforma, ma nel caso così non fosse, i padroni prenderanno in considerazione solo quella rappresentante il 50%+1 dei sindacati presenti.

Una volta firmato l'accordo, e dopo aver sentito i lavoratori attraverso la consultazione certificata (!), con regole da stabilire volta per volta, l'accordo è efficace (fin qui ok) ed esigibile.

Cosa vuol dire esigibile ?

Vuol dire che, una volta firmato l'accordo, chiunque fosse contrario non può in alcun modo manifestarlo !!! Niente assemblee, niente volantaggi e tanto meno niente scioperi. Zitto e muto. Se ne riparla dopo tre anni; se sei capace.

Se da una parte si dice di voler prediligere le rsu alle rsa, dall'altra si sottolinea che per la trasformazione da

rsa ad rsu ci vuole l'unanimità delle sigle sindacali firmatarie dell'accordo. Crediamo che anche questa sia una ulteriore riduzione di democrazia. Tutti devono essere informati preventivamente che in una realtà lavorativa si sta procedendo alle elezioni di rsu, ,ma nessuno può mettere il veto !!!

Di più; è previsto che, se un delegato decidesse di cambiare sigla sindacale, decadrebbe automaticamente ed entrerebbe il primo dei non eletti di quella sigla sindacale. Allora; è vero che ci si candida per una sigla sindacale, ma è soprattutto vero che sono i lavoratori ad eleggere la RSU e quindi è a loro che si dovrebbe dare risposta delle proprie scelte !!! Il delegato RSA è nominato dal sindacato e quindi se cambia sigla sindacale è inevitabile che decada, ma la RSU è eletta da tutti i lavoratori.

Un elemento certamente positivo è che le rsu verranno elette con metodo proporzionale eliminando la clausola terribile del terzo garantito e cioè la regola che stabiliva la garanzia di un posto anche laddove fosse assente una delle sigle sindacali tra cgil, cisl e uil. Oggettivamente l'eliminazione di questa clausola è un passo in avanti.

Un elemento "tragicomico", invece, è quello dove si dice che, le clausole di raffreddamento (leggi divieto di manifestare la propria contrarietà) valgono solo per le rsu/rsa e sigle sindacali e non per i singoli lavoratori !!! Qui, l'ipocrisia è al top . Vogliamo proprio vedere quanti lavoratori, senza

copertura sindacale, si metteranno a contestare un accordo aziendale !!!

E poi; un delegato RSU, ripetiamo, eletto dai lavoratori, perché non può organizzare il dissenso, visto e considerato che è a loro che deve rispondere ?

Insomma; se l'idea di fondo di dare delle regole è condivisibile, la sua attuazione lascia del tutto insoddisfatti.

Invece di avere il lavoratore come punto di riferimento; invece di prendere la democrazia nei luoghi di lavoro come fulcro della propria azione sindacale, si è preferito , per l'ennesima volta, puntare ad un accordo che vincoli tra di loro le parti sociali, Cgil, Cisl e Uil e Confcommercio, eliminando qualsiasi sorta di dissenso. Eliminando la conflittualità e prediligendo un finto dialogo alla pari.

E' un accordo altamente burocratico e lesivo delle più elementari regole democratiche.

L'esigibilità, cioè il divieto di manifestare la propria contrarietà ad un accordo che si ritiene sbagliato è un errore ed è assurdo che a sostenerlo siano i sindacati. Non può valere la spiegazione del tipo, se ci diamo delle regole, dobbiamo accettare il risultato.

Accettare il risultato vuol dire che:

qualcuno firma un accordo ;

i lavoratori lo sostengono attraverso un referendum e quindi è valido.

Questo, però , non può impedirmi di spiegare ancora la mia posizione e provare a convincere i più che forse si è fatto un errore.

L'accettazione di queste regole avrebbe impedito, ad esempio, alla Fiom di contestare ciò che ha fatto la Fiat da Pomigliano in poi .

Questi sono accordi burocratici che niente hanno a che vedere con gli interessi dei lavoratori e la democrazia nei luoghi di lavoro.

Come sempre la battaglia sarà dura e lunga, ma non ci stancheremo di provarci con tutti quelli che vorranno fare questa strada insieme a noi.





Contrattazione: la proposta di Cgil Cisl Uil

Un primo commento a caldo sul testo della proposta di nuovo modello contrattuale che Cgil Cisl Uil hanno elaborato unitariamente. Già' dalla lettura della premessa si comprende che tale proposta mette al centro l'impresa e l'economia del capitale.

Il peso della contrattazione è sostanzialmente tutto spostato sul livello aziendale (unico livello su cui si chiede al governo la decontribuzione e la detassazione) sposando così pienamente la linea storica della Cisl ed in coerenza con gli accordi interconfederali degli ultimi anni.

Al contratto nazionale, svuotato di ogni portato rivendicativo reale sul salario e sulla condizione lavorativa, si affida persino un carattere prescrivitivo rispetto alla funzione ed al ruolo della contrattazione di secondo livello. Il sistema salariale e' affidato alla contrattazione sui due livelli, con la tutela e il "rafforzamento" del potere d'acquisto dei salari.

Rafforzamento non vuol dire necessariamente aumento dei salari, come è infatti del tutto evidente da una attenta lettura il potere d'acquisto viene inteso come una risultante complessiva

della contrattazione (minimi, welfare contrattuale, premi variabili). Colpisce la proposta del consolidamento nel corso della vigenza contrattuale.

Cioè il fatto che il salario viene, in quell'ipotesi, erogato solo ex post rispetto agli indicatori ed agli obbiettivi e' che nel corso della vigenza del contratto nazionale (portata a 4 anni) che si consolida il salario sui minimi, cosa non indifferente... Occorre considerare che questa è solo una proposta sindacale, peraltro non votata ne discussa da nessun direttivo delle tre organizzazioni.

Le rivendicazioni più "popolari" sono destinate a saltare immediatamente nel rapporto con il padronato, mentre il portato della cosiddetta innovazione (partecipazione, peso della contrattazione sul secondo livello, apertura sulla gestione dei licenziamenti collettivi, bilateralità, welfare contrattuale, flessibilità) verranno incassati e peggiorati nella trattativa, qualora partisse.

Il giudizio è pertanto profondamente negativo. Con questa proposta Cgil Cisl Uil sanciscono una ritrovata unità di vertice sulle macerie di un sistema di diritti e tutele, di un sistema sociale

scardinato grazie anche alla passività quando non alla complicità del sindacalismo confederale. Il modello delineato dalle segreterie di Cgil Cisl Uil e' profondamente corporativo, fondato cioè sull'idea che lavoratore e padrone sono alleati per i risultati d'impresa e che senza questi non ci sia nulla per il lavoro.

L'antagonismo sociale, proprio in una stagione terribile per i lavoratori e' mandato in soffitta. La contrattazione non è il risultato di due punti di vista e interessi diversi, rappresenta solo il punto di vista dell'impresa. Cgil Cisl UIL chiedono che il testo unico del 10

gennaio 2014 diventi legge dello stato, limitando così le libertà sindacali e il pieno diritto di sciopero. Quella che viene venduta come la grande conquista della Cgil, l'erga omnes, va letta per quello che è: la risposta del sindacalismo confederale alla progressiva perdita di potere e insediamento sindacale.

Solo prime valutazioni a caldo sulla proposta, ma davvero sembra proprio un'unità amara per i lavoratori.



Ti piacerebbe una maglietta con stampata questa immagine?



Invia una mail a:
sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Sarà tua ad un prezzo simbolico di sottoscrizione

A cura della Redazione di Roma e Lazio



Richiesta di convocazione al Prefetto e al Commissario di Roma

Il coordinamento regionale de “Il sindacato è un'altra cosa – opposizione Cgil” di Roma e del Lazio esprime una profonda preoccupazione per le gravissime limitazioni ai diritti che le istituzioni stanno mettendo in atto, a partire dal diritto di sciopero e di manifestazione; questi sono diritti basilari salvaguardati dalla Costituzione repubblicana. Questo tentativo di soffocare la democrazia è ancora più violento in questa fase storica in cui le condizioni di vita di lavoratori, pensionati, giovani, migranti e cittadini peggiorano senza sosta e non trovano una via di miglioramento.

La firma di accordi come quello sottoscritto presso il ministero dei trasporti, e la loro estensione tramite inaccettabili forzature interpretative ad opera di organi governativi, rendono la situazione ancora più intollerabile; infatti la Commissione di garanzia ha esteso l'accordo sulla moratoria sui trasporti – firmato anche dalla Filt Cgil – a tutti i settori dei servizi pubblici essenziali per lo svolgimento degli eventi giubilari.

Pertanto il coordinamento regionale de “Il sindacato è un'altra cosa – opposizione Cgil” di Roma e del Lazio appoggia e sostiene con forza la richiesta di molti sindacati di base e dei movimenti sociali di incontrare il Prefetto e il Commissario di Roma per un confronto democratico, come è richiesto dal loro ruolo alle istituzioni repubblicane. Tale richiesta è

scaturita dall'assemblea del 25 novembre scorso.

Di seguito la richiesta di incontro firmata da USB, CUB, Si Cobas, CIB Unicobas, ASBEL CNL.

Al Prefetto di Roma

Dott. Franco Gabrielli

Al Commissario straordinario per Roma Capitale

Dott. Francesco Paolo Tronca

Oggetto: richiesta incontro in merito ai limiti posti all'esercizio di espressione, manifestazione e al diritto di sciopero, posti dalla Direttiva Prefettizia e dal recente accordo sul Giubileo

Egr. Commissario

Le organizzazioni sindacali firmatarie della presente chiedono un incontro urgente in merito ai limiti alla libertà di espressione, di manifestazione e al diritto di sciopero, imposti da una Direttiva Prefettizia e dal recente accordo sul Giubileo siglato il 24 novembre presso il MIT tra organizzazioni datoriali e alcune OOSS, nello specifico le categorie dei trasporti legate a CGIL, CISL e UIL.

Riguardo alla direttiva prefettizia, essa è stata più volte richiamata dalla questura di Roma per negare o limitare i percorsi e i luoghi che erano stati richiesti dal sindacalismo di base e

dai movimenti sociali per tenere delle manifestazioni.

Riteniamo particolarmente grave e non democratico l'introduzione di limiti al diritto di espressione e di manifestazione, peraltro così perentori, e ancora più grave é che queste limitazioni entrino nella vita dei cittadini sulla base di un accordo pattizio stretto con alcune associazioni sindacali e con sigle politiche in gran parte scomparse. Si tratta di diritti civili e agibilità politiche e sindacali di carattere universale, non ascrivibili a una sola parte della società.

Le organizzazioni sindacali qui raccolte sottolineano che pur svolgendo la propria attività nel tessuto sociale e produttivo della provincia e della regione, pur rappresentando decine di migliaia di lavoratori nel settore pubblico e privato, nonché migliaia di cittadini e lavoratori anche migranti organizzati sui temi della casa e dei diritti di cittadinanza, ancora non conoscono i contenuti esatti della direttiva prefettizia, salvo che per le limitazioni che ci sono state imposte.

Riguardo alla cosiddetta moratoria in materia di scioperi, segnaliamo che le difficoltà che stanno vivendo i lavoratori e i settori popolari della città sono destinate ad acuirsi a fronte della persistente politica di tagli ai bilanci locali e di sostanziale stagnazione del quadro

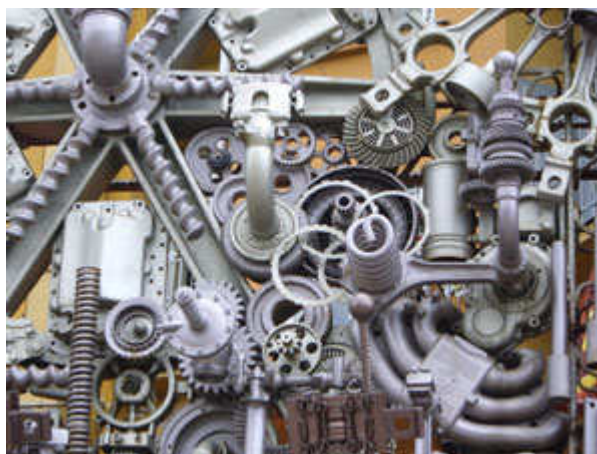
economico. In questa situazione, l'aumento dei conflitti costituisce l'effetto inevitabile e tentare di comprimerlo attraverso limitazioni all'agibilità democratica corrisponde ad una messa in discussione degli assetti democratici della nostra società. In questo quadro l'accordo sul Giubileo siglato al MIT il 24 novembre scorso, lungi dal porsi nell'ottica di affrontare le ragioni dei lavoratori e dei cittadini, stabilisce una illegittima restrizione del diritto di sciopero, aggravando ulteriormente i limiti della legge 146/90.

Un anno così complicato come quello che si prospetta, tra l'accoglienza del grande evento giubilare e un pesante clima di guerra che si respira dopo i tragici eventi di Parigi, comporta la necessità che venga salvaguardato nella nostra città un clima di confronto tra tutte le forze e gli attori in campo, nessuno escluso.

Per questi motivi Vi rivolgiamo la richiesta di un incontro urgente con una delegazione rappresentativa delle nostre organizzazioni.

Certi della Vostra attenzione, restiamo in attesa.

Cordiali saluti





Risposta a Pezzotti

Di Andrea Furlan

Nell'ultimo Direttivo di Roma Col, il segretario generale della Filcams - CGIL Vittorio Pezzotti ha espresso con limpida chiarezza le posizioni della Filcams sulle vertenze in atto nella categoria, e, più in generale, alcune sue posizioni personali in merito alla lotta di classe.

Secondo il nostro parere, le posizioni del Segretario generale della Filcams, rappresentano la cartina di tornasole della politica della CGIL e della Filcams sia nazionale e sia di Roma e Lazio in questa fase storica.

Secondo quanto asserito dal compagno Pezzotti, in merito alla lotta dei lavoratori dell'IKEA, vertenza alla quale hanno partecipato un numero di lavoratori molto alto che ha superato le attese più rosee dello stesso gruppo dirigente della Filcams nazionale, la chiusura dell'accordo era doverosa in quanto doveva capitalizzare l'impegno profuso dai lavoratori raggiungendo l'obiettivo della difesa del contratto di secondo livello che era stato pesantemente messo in discussione dalla direzione dell'IKEA.

Sulla necessità di dover chiudere le vertenze, siamo assolutamente d'accordo con il segretario, invece, per quanto concerne la natura del risultato ottenuto - in relazione allo sforzo politico profuso dai lavoratori - dissentiamo dal segretario e dal gruppo dirigente della Filcams nazionale che ha strombazzato come vittoria dei lavoratori la sottoscrizione di un accordo al ribasso.

Lo sforzo elargito dai lavoratori, che in alcune realtà commerciali si è anche tradotto in scioperi ad oltranza, è stato "ripagato" con la sottoscrizione di un contratto di secondo livello

che peggiora comunque le condizioni preesistenti dei lavoratori che operano nella multinazionale svedese.

In merito a ciò, abbiamo sentito il compagno Pezzotti ammettere che, il gruppo dirigente della Filcams, ha dovuto fare una scelta politica che imponeva la necessità, da parte dei lavoratori, di rinunciare ad alcune parti di salario rispetto al precedente accordo aziendale per poter anche in futuro continuare ad esercitare la contrattazione.

Ora, proprio perché non siamo amanti della demagogia, e, pur ammettendo che nella fase storica dove siamo chiamati ad esercitare la contrattazione gli spazi sono angusti, di fronte ad una ripresa delle lotte nei nostri settori, lotte difensive che puntano a non far peggiorare le condizioni materiali dei lavoratori, a nostro avviso - era obbligo da parte del gruppo dirigente della Filcams - non retrocedere di un millimetro rispetto a quanto stabilito dal vecchio accordo aziendale.

Si chiamano accordi difensivi, proprio perché difendono le conquiste dei lavoratori, quindi ci sembra evidente che se non si è riusciti a difendere quanto stabilito dal vecchio contratto, non si è fatto un accordo difensivo, ma un accordo restitutivo di pezzi importanti di salario come volevano i padroni.

Malgrado l'accordo sia stato sottoposto al vaglio dei lavoratori, anche se in molte realtà abbiamo riscontrato una serie di anomalie nelle votazioni, e, i lavoratori a maggioranza hanno votato per la firma dell'accordo, la percentuale dei no si è stata consistente.

A questo punto, la domanda che ci perseguita è la seguente: Siamo sicuri che la prossima volta quando i padroni metteranno nuovamente in discussione l'impianto contrattuale vi sarà un coinvolgimento di

lavoratori nella lotta come c'è stato in questa occasione?

Ci sembra evidente che, la lotta si sedimenta e accresce, soltanto se produce risultati.

Al contrario, rischia seriamente di produrre demoralizzazione e scoramento, con conseguente perdita della partecipazione e della credibilità nel sindacato, se dopo una dura lotta la burocrazia sindacale sottoscrive un accordo che raccoglie quasi integralmente quanto richiesto dai padroni.

Nella prossima occasione, quando il padronato tornerà ad attaccare, si rischierà concretamente di non trovare lavoratori che vorranno opporre resistenza perché, soprattutto i quadri più attivi, si ricorderanno dell'insuccesso ottenuto nell'occasione precedente e del ruolo giocato dalla burocrazia.

Il problema, non è solo quello di perdere iscritti, ma ciò che è più grave, è il processo di demoralizzazione crescente che farà perdere partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori nella vita del sindacato.

Tuttavia, la linea politica della CGIL licenziata dal direttivo nazionale, si fonda sulla centralità della contrattazione nazionale e aziendale/territoriale, come strumenti principali dove recuperare quanto perso dai lavoratori con il Jobs Act.

Ma se non riusciamo a difendere neanche quanto acquisito in passato in termini di diritti e salario, mantenendo intonso un accordo aziendale, come possiamo organizzare i lavoratori a lottare contro il Jobs Act?

Infatti, nei nostri settori - in merito alle assunzioni avvenute con il Jobs Act - non si registrano nessun tipo di resistenze sindacali degne di nota.

Quei pochi lavoratori assunti a tempo indeterminato, come frutto della trasformazione dei contratti a termine, la stragrande maggioranza, se non quasi la totalità, vengono assunti con il Jobs Act senza che la Filcams sia riuscita minimamente a cambiare le cose.

Tanto è vero, che non conosciamo accordi aziendali sottoscritti, dopo l'entrata in vigore del Jobs Act, che stabiliscono che le

assunzioni avvengono con il vecchio ordinamento legislativo ante Jobs Act.

Nei cambi appalto, le uniche realtà dove si è mantenuto per i lavoratori il vecchio articolo 18 come modificato dalla Fornero, non è avvenuto perché la Filcams ha costretto con la lotta le aziende a mantenere i diritti preesistenti, ma semplicemente le aziende subentranti, poiché non hanno nessuna convenienza economica - visto che non possono accedere come previsto dalla normativa agli sgravi fiscali - assumono i lavoratori con la vecchia normativa.

Li dove invece, le aziende fanno muro, come sta avvenendo in tutti i cambi appalto negli alberghi, i lavoratori che sono oggetto di cambio appalto, vedono peggiorare le proprie condizioni in quanto assunti con il Jobs Act.

D'altronde, il compagno Pezzotti è stato nel suo intervento finale al direttivo, molto chiaro per quanto concerne il rinnovo del C.I.T del Turismo.

Infatti, mentre da un lato sposa quanto asserito dalla CGIL nazionale sulla necessità politica di difendere i due livelli di contrattazione, dall'altro lato asserisce l'impossibilità di rinnovare il C.I.T, il quale è scaduto da più di un anno, sostenendo che, licenziare adesso la piattaforma sindacale richiedendo il rinnovo del contratto, scaturirebbe la reazione padronale verso una disdetta dell'accordo che, per effetto dell'ultravigenza, continua ad essere operativo sul piano economico e normativo.

Adduce, come motivazione principale, la lamentela padronale che verte sul fatto che gli albergatori aderenti a Federalberghi Roma, sono tutti coloro i quali hanno dovuto pagare il rinnovo contrattuale del CCNL Confcommercio.

E, poiché questi padroni, rispetto ai loro colleghi di Confindustria hanno avuto un costo del lavoro maggiore, derivante dalla sottoscrizione del rinnovo del CCNL del Turismo, ora non vedrebbero di buon occhio una richiesta sindacale di rinnovo del C.I.T.

Quindi, in sostanza, il rinnovo del C.I.T, sotto il timore di una disdetta padronale che metta in discussione l'ultravigenza dell'accordo e

l'accordo stesso, viene accettato dal sindacato di spostare il rinnovo a tempi migliori, quali siano poi questi tempi migliori, visto il protrarsi della crisi economica, questo è ancora tutto da scoprire.

Quello che invece è certo, è che dopo un anno di scadenza dell'accordo, i lavoratori degli alberghi, non vedranno a breve il rinnovo del proprio contratto di lavoro.

Il segretario generale della Filcams, ci dice anche che ci sono momenti storici per contrattare più favorevoli che altri, e, che nel contesto storico di crisi economica che stiamo vivendo, gli accordi restituiti sono la logica conseguenza del contesto economico dato.

Quanto sostenuto da Pezzotti, ha un fondamento di verità, la storia del movimento operaio ci dice che da sempre nei momenti storici di crescita economica i lavoratori, per effetto di una diminuzione considerevole della disoccupazione, sono più propensi a lottare per strappare ai padroni maggiori diritti e maggiore salario.

Quello che contestiamo, non è certamente questo assunto, ma, l'idea di sindacato che Pezzotti sposa con questa sua affermazione.

Infatti, ci sembra evidente la subalternità alle logiche dell'impresa, e, del mercato, contenute

nelle affermazioni del segretario, il quale, senza colpo ferire, accetta quanto definito da Federalberghi in merito al rinnovo del C.I.T.

E' troppo facile fare sindacato quando il contesto economico è favorevole, e, a nostro avviso, è inaccettabile che si accetti di subordinare l'azione sindacale al quadro economico.

Un sindacato che si rispetti, e, che vuole tutelare i lavoratori, deve porsi il problema di difendere i diritti e il salario dei lavoratori soprattutto in una situazione di crisi economica dove la classe padronale vuole far pagare le proprie responsabilità alla classe lavoratrice.

Invece, ci sembra evidente di assistere ad un lento e pericoloso adattamento alla situazione esistente, all'accettazione supina delle logiche dell'impresa, senza che vi sia nessuno scatto d'orgoglio da parte del gruppo dirigente della CGIL verso l'organizzazione del consenso dei lavoratori nei confronti di una piattaforma di lotta contro la distruzione dei diritti e dei contratti.





Comunicato Stampa della RSU SME SUSEGANA

SME SUSEGANA: CISL FIRMA IL CONTRATTO SENZA CONSENSO DEI LAVORATORI. CGIL CONTRARIA CHIEDE UN DIETRO FRONT.

Un accordo aziendale “dis(integrativo)” di secondo livello, firmato il 2 dicembre dalla CISL alla SME SpA di Susegana, ma contestato dalla CGIL, non ha trovato il consenso dei dipendenti nel successivo referendum confermativo indetto dalla stessa CISL e conclusosi lunedì 14 dicembre.

Ora la CGIL chiede un dietro front.

Al voto ha partecipato il 37% dei dipendenti. Molto meno del necessario 50%+1. Astensione che è stata caldeggiata e promossa dalla CGIL, che ha contestato metodo e merito dell'intesa bidone. Infatti il contratto è nettamente peggiorativo delle condizioni preesistenti applicate nel centro commerciale di Susegana, e peggiorativo delle norme stabilite dal contratto nazionale in vari punti. L'intesa deroga in peggio il CCNL e pertanto è illegittima. SME, pur avendo risentito della crisi, è un'azienda con i conti in ordine e i bilanci in positivo, pertanto priva dei requisiti reali minimi per eventuali intese di tale natura.

L'accordo, per la RSU CGIL, è una netta violazione delle recenti norme in materia di rappresentanza contenute negli accordi interconfederali firmati da Confcommercio e da CGIL CISL e UIL nazionali, che disciplinano i casi in cui sia possibile derogare

ai contratti nazionali. Il centro commerciale di Susegana e la SME SpA nel suo complesso, non rientrano in tale fattispecie.

L'intesa è un peggioramento normativo ed economico per tutti i dipendenti, e per questo non è stata approvata dai lavoratori. Tale accordo tra l'altro ambisce a rovesciare una recente sentenza del Tribunale del Lavoro di Treviso che ha dato ragione ai dipendenti ricorrenti e alla CGIL sull'applicazione dell'orario settimanale di 38 ore, proprio in coerenza con quanto stabilito dal contratto nazionale del Commercio. Norma evidentemente violata da SME SpA, e di una sentenza sfavorevole che la Direzione aziendale cerca ora di aggirare con un accordo bidone.

Il delegato RSU CGIL Leonardo Favaro, dichiara: “stupisce che la CISL trevigiana, recentemente entrata con pochi iscritti alla SME a Susegana, abbia sentito l'impellente bisogno di privilegiare il rapporto con la Direzione SME, tanto da firmare un accordo da sola e senza consenso dei lavoratori, creando un pericoloso precedente negativo non solo per i dipendenti del gruppo SME SpA, ma per tutto il settore della Grande Distribuzione in sciopero il 19 dicembre. Fare sindacato così ci pare non essere ne sensato ne utile a chi lavora. Un serio ripensamento pare inevitabile.

In ogni caso a scanso di sorprese è stato dato mandato ai legali per tutelare i lavoratori SME da eventuali effetti di quell'intesa”.



Prossimi appuntamenti

 	<p>Giovedì 21 Gennaio</p> <p>Coordinamento regionale Il Sindacato è un'altra cosa in Filcams Roma e Lazio</p> <p>Ore 15:00 Via Buonarroti, 12 – Sesto piano</p>
	<p>Venerdì 18 e Sabato 19 Marzo</p> <p>Seminario Nazionale dell'Area Il Sindacato è un'Altra Cosa</p> <p>Bellaria</p>





Chi siamo

Comitato di redazione

composto da delegate e delegati, lavoratori e lavoratrici
che si riconoscono nell'Area "Il Sindacato è un'altra cosa" in Filcams

Donatella Ascoli	Susanna Cascetti	David Cecconi
Leonardo De Angelis	Leonardo Favero	Massimo Filippini
Andrea Furlan	Giovanna Gezzi	Giuseppe Gioacchini
Simona Gorelli	Simona Leri	Storaci Manfredi
Spartaco Martinelli	Michele Melilli	Federico Mugnari
Enrico Pellegrini	Savina Ragno	Nando Simeone
	Angelo Raimondi	

Per contatti:

sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Seguiteci anche su facebook:

www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcams